

IV DOMENICA DI QUARESIMA



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (forma breve: Gv 9, 1.6-9.13-17.34-38)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il vangelo di questa domenica, attraverso il miracolo che Gesù fa ad un cieco, ridonandogli la vista, mette paradossalmente in risalto la cecità dell'uomo dinanzi ad un'evidenza storica. Si tratta di quanti, chiusi nella cattiveria dei loro pensieri, non riescono, anzi non vogliono aprirsi all'opera di Dio.

Mentre da una parte c'è lo sguardo dei semplici, dei tanti concittadini che, avendo conosciuto il cieco da sempre, ne ravvisano la sua reale guarigione, altri, cioè i farisei, schiavi di un sistema religioso asfissiante, hanno gli occhi del cuore incapaci di aprirsi all'azione prodigiosa di Cristo.

A cosa porta questa loro cattiveria?

Anzitutto a non saper giudicare secondo verità. Per loro, innanzitutto, Gesù non è uno che può venire da Dio, perché non osserva il sabato. Quel miracolo compiuto di sabato, per loro, ha sapore di male, perché il sabato, paradossalmente, anche dinanzi al miracolo evidente, aveva più importanza rispetto alla vita vista data un uomo e molto più di Colui che, come Dio, proprio di sabato, aveva deciso di compiere quel miracolo. Per i farisei, quel miracolo, che oggettivamente sapevano bene che poteva venire solo da Dio, per poter negare l'autorità di Gesù, accusano lo stesso Gesù da peccatore.

In secondo luogo la pretesa giustificazione dei farisei, li induce ad ulteriore errore, considerando quell'uomo guarito, anche lui come un peccatore: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Questo brano ci fa capire che quando la cattiveria dell'uomo è profondamente radicata nel suo cuore, viene meno, anzi si cancella del tutto, la sua capacità di discernimento. Non si è più in grado di riconoscere l'agire di Dio nella propria vita e nella vita degli altri. La conseguenza di questo peccato è definita dalla fede come peccato contro lo Spirito Santo, poiché si impugna la verità conosciuta, dinanzi all'evidente azione divina, e si combatte Dio attraverso il bene che Egli compie e rende presente nella storia. Occorre sempre molta grazia e umiltà per poter camminare e riconoscere Dio.

È di esempio questo uomo oggi, il quale, alla fine, dopo averlo riconosciuto, risponde con una frase, che facciamo nostra: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.